



(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## IL SUPERSTATO

L'asserzione secolare che lo stato è il protettore imparziale della vita e dei beni della popolazione sottoposta alla sua giurisdizione, e che quindi rende possibile l'ordine e l'assetto pacifico di una società civile, è assolutamente falso giacché lo stato impone il suo ordine con la violenza delle armi, col carcere, con la morte. Lo stato rivendica a se stesso l'unico diritto di usare la forza; in conseguenza solo lo stato, tramite il complicato apparato sotto il suo comando, possiede la prerogativa giuridica di usare la violenza in nome della salute pubblica e del bene della comunità, del paese, della patria, della nazione.

Nella società borghese, in cui lo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo rappresenta il massimo fattore in favore delle classi che dirigono lo stato e che detengono la ricchezza, la normalità dell'esistenza può essere solo mantenuta dalla minaccia costante delle leggi, della polizia, dei tribunali. L'obbedienza alle leggi, il rispetto delle istituzioni, le superstizioni religiose, i costumi, la morale, le tradizioni, le tare millenarie contribuiscono a perpetuare le ingiustizie sociali e a propiziare il frionfo dello stato non ostante la guerra delle classi, la ribellione degli individui, il razzismo, la miseria della maggioranza e la ricchezza di pochi.

Lo stato si atteggia a maestro di civiltà, di tolleranza, di bontà, di fratellanza; inneggia alla sacra santità della vita umana debitamente subordinata alla proprietà in nome della quale la libertà e la dignità dell'uomo vengono fatte scempio e ludibrio in ogni momento.

Con o senza stato, anzi malgrado lo stato, i popoli hanno imparato a vivere con una certa tolleranza con i vicini e nella comunità in cui vivono; amanti della pace, rispettosi della proprietà e del lavoro altrui, cortesi verso il proprio prossimo, le moltitudini planetarie procedono nella vita pacifica acquisita nei costumi millenari.

Il gruppo familiare si distingue nell'amore della prole che alleva con cure e sacrifici non comuni, alla quale inculca i migliori sentimenti umani onde proiettare nel futuro la propria specie migliorata, più contenta, più adatta a vivere in un consorzio civile.

Allo stato conviene codesta tranquillità sociale e chi la turba — individuo o comunità — cade immediatamente sotto l'apparato repressivo dello stato che non tarda a renderlo innocuo. Chi uccide o ruba è un essere antisociale che deve essere eliminato dalla circolazione.

Durante i sinistri stradali, gli incendi, i disastri aviatori, le tragedie marittime la gente rimane piena di orrore e fa tutto il possibile per alleviare il dolore delle vittime. Nelle inondazioni, in occasioni di terremoti, di cicloni, si va a gara nell'aiutare i superstiti di queste immani naturali tragedie. Alle volte i giornali pubblicano la fotografia di un bimbo malato grave e una nazione intera si commuove sul fato crudele di un povero essere innocente.

E va bene. Tutto ciò fa onore a delle comunità civili che professano nobili sentimenti verso i propri simili. Tutta questa nobiltà e tranquillità sono glorificate e considerate dallo stato quali doti civiche lodevoli di una cittadinanza veramente civile... finché conviene allo stato.

Poi, improvvisamente la guerra viene dichiarata e le virtù civiche della popolazione devono immediatamente cambiarsi in frenesii sanguinari contro gente che non conosce nemmeno. A questo punto il diritto alla violenza che lo stato arroga solo a se stesso assume proporzioni gigantesche di sterminio universale. Si può dire che lo stato raggiunge in questo modo il culmine glorioso della sua macabra esistenza, attinge sui mucchi di cadaveri l'apoteosi massima della propria ragion d'essere consistente nel seminare sofferenze, distruzione e morte su una maggiore possibile estensione del globo terraqueo. Lo stato arma milioni di individui e se prima era un delitto uccidere, oggi è un dovere bruciare, incendiare, massacrare, distruggere. Chi si rifiuta di portare le armi e d'andare al fronte è un essere antisociale, come era antisociale ieri chi uccideva per proprio conto.

Il potere micidiale dello stato regna supremo in tutte le fasi della vita pubblica e privata; un'ondata bestiale di sadismo patologico subissa il paese alimentata da tutti i mezzi di diffusione e di propaganda atti a scatenare la psicologia di massa dell'armamento terrorizzato da notizie orrende di brutalità inaudite perpetrate dagli eserciti nemici. Tutte le risorse materiali e umane vengono mobilitate nello sforzo supremo di vincere la guerra, di schiacciare i nemici al di là della frontiera, che ieri erano amici, ma che oggi sono divenuti una minaccia per il progresso e per il genere umano. Il patrimonio del lavoro dell'umanità accumulato nei secoli dalle pazienti fatiche del braccio e del pensiero di innumerevoli generazioni, le basi morali della civiltà, i valori umani più sublimi vengono travolti nell'orgia di sangue e di distruzione sapientemente preparata dalla mentalità militare, la quale esiste soltanto per distruggere — mai per creare — e far parte indispensabile dell'apparato dello stato basato sulla violenza e per cui la guerra rappresenta il rinnovamento di sé stesso, la propria salute, onde lanciarsi con maggior furore distruttivo nella posterità.

Infatti, durante la guerra tutta l'impalcatura dello stato viene rafforzata: mentre i popoli muiono e soffrono sotto il peso della macchina militare, le imposte straordinarie vanno a finire negli scrigni dei grandi complessi industriali-finanziari-commerciali-militareschi, i cui beneficiari gozzovigliano nell'orgia delle immense ricchezze; la scarsità dei generi alimentari, il mercato nero, la prostituzione, la vita gaia nei ritrovi notturni di lusso, i grandi capitali ascendenti progressivamente verso la cima della piramide plutocratica, sono tutti retaggi storici maledetti che formano la salute dello stato.

Gli individui, i gruppi dissidenti, le minoranze ideologiche che manifestano disapprovazione alla generale psicopatologia guerraiola vengono braccati, perseguitati, imprigionati, non solo dai segugi dello stato, ma dalla cittadinanza stessa trasformata in branco selvaggio disposto al linciaggio, alla tortura, alla morte dei propri vicini che osino protestare contro l'obbrobrio della guerra. Resta inteso che gli eserciti nazionali, cioè le forze armate del proprio paese, sono composti di uomini altamente civili i quali conducono la guerra in senso strettamente umano, non compiono eccessi nelle regioni invase poichè

hanno lo scopo eccelso di liberare l'umanità dalle orde barbariche degli eserciti nemici che vogliono ripiombare l'umanità nelle tenebre desolate della preistoria.

Naturalmente, codesti ignominiosi sentimenti anti-umani sono condivisi da ambo le parti dei paesi contendenti, alla stessa guisa dei preti di tutte le religioni che benedicono le armi in nome di un dio misericordioso che contempla impassibile i massacri planetari sui campi di battaglia e nelle città livellate dagli esplosivi caduti dallo zenit.

Lo stato è il risultato inevitabile dell'idea di patria, del nazionalismo, dello sciovinismo, dell'istinto malsano di superiorità della propria tribù, sopra tutte le altre tribù, al di là delle demarcazioni artificiali chiamate frontiere.

Dato il suo sfondo storico di nemico dell'umanità non sorprende il fatto che nella nostra epoca scientifica sia sorto il super-stato, il quale organizza la violenza scientifica in grande stile coronata dall'infame tentativo di eliminare un intero gruppo etnico dalla faccia della terra (genocidio).

Non sorprende nemmeno il fenomeno apocalittico del super-stato che brandisce le armi cosmiche, con la conseguente minaccia di estinguere il genere umano, per ammonire il rivale imperiale di contenersi nelle proprie frontiere.

La mania dell'organizzazione, della pianificazione, dell'accentramento, della forza del numero disciplinato nei recinti sacri delle decrepite istituzioni borghesi; la reggimentazione burocratica abbinata alla matricolazione militare e alla classificazione politica della partitocrazia; l'adorazione del capo quale immagine di formidabile invincibile potere e di simbolo infallibile della propria stirpe, dovevano cristallizzarsi nel super-stato totalitario odierno divenuto un mostro inumano che soffoca nelle sue spire i suoi stessi creatori e finisce per divorare imparzialmente amici e nemici. Persino nel cosiddetto regime democratico U.S.A., lo stato imperiale totalitario — baluardo arcaico di un mondo in convulsione — getta la maschera liberale e si rivela nella sua vera entità di oppressore arrogante che fa strame della Costituzione e dei diritti dell'uomo sanciti quasi due secoli or sono dai fondatori della repubblica.

E' pacifico che lo stato trionfa nello spionaggio, ragione per cui, tanto nella politica estera quanto in quella interna, si circonda di arnesi di basso conio e di avventurieri da strapazzo scelti fra la malavita alta e bassa. E' anche risaputo che le spie fanno parte di un sottomondo obbrobbioso odiato e schivato da tutte le persone oneste: un sottomondo di lebbrosi morali che appesta l'universo e non fa parte della vera umanità in quanto che tradisce e rinnega ciò che esiste di migliore nell'umanità stessa.

Ma ora il super-stato viola i più elementari sentimenti di onestà col pretendere che tutta la cittadinanza scenda al livello dei criminali di professione e faccia la spia in omaggio alla grandezza imperiale dello stato totalitario. E chi di fare la spia si rifiuta è tacciato di nemico della società, è punito severamente e messo ai ceppi della pubblica berlina come un traditore e un rinnegatore della propria schiatta.

Non basta ancora. Il super-stato impone ai figli di fare i delatori contro i propri genitori, i fratelli contro i fratelli, gli amici contro gli amici, i vicini contro i vicini e guai

all'individuo fiero e risoluto che si rifiuta di inginocchiarsi di fronte all'icone sacra del conformismo imperante e osi distaccarsi dal grigiore desolato del gregge spinto verso il macello!

Dando Dandi

## SPERANZE O ILLUSIONI?

Non v'è nulla nel passato politico di John F. Kennedy, che permetta di supporre che la sua presidenza sia per portare un indirizzo fondamentalmente nuovo alla politica interna ed estera degli Stati Uniti. Ciò non ostante, molti credono di aver scoperto nei suoi discorsi la giustificazione di qualche speranza nell'orientamento liberale della sua amministrazione. L'articolo che segue, tradotto dal "Freedom" del 28 gennaio, esprime le opinioni di compagni che per essere lontani possono vedere in senso panoramico la situazione in cui si apre a Washington il nuovo regime.

n. d. r.

Molto è stato scritto intorno al Senatore John Kennedy, prima e dopo la sua elezione alla presidenza degli Stati Uniti. La sua personalità, la sua politica, le sue promesse sono state esaminate ed analizzate da coloro che sanno molto e da quelli che sanno meno, tanta da questa che da quella parte dell'Atlantico.

Il quadro che ne emerge, nel nostro paese, quanto meno, è quello di un politicante giovane, altiero, intelligente, ambizioso, che ha portato nella vita politica americana dignità e dedizione.

Il fatto che è ricco, curioso a dirsi, gli è giovato. Nessuno ha sostenuto, nemmeno da parte dei suoi avversari, che le sue ambizioni politiche sono in relazione ai suoi interessi economici, e l'aver egli scelto i suoi amministratori in base ad un criterio di abilità anziché sulla base della solidarietà di parte, ha indotto molta gente a credere che sia cominciata in America una nuova era.

Molti intellettuali americani, già disgustati dalla politica del loro paese, vedono ora nella nuova amministrazione gli inizi di un governo buono e giusto.

Un critico politico inglese, tornato ora negli Stati Uniti e sostenitore del Kennedy, conferma questo punto di vista e sostiene che l'intellettuale, prima disprezzato in America, è ora in rialzo nella considerazione americana in ragione appunto del successo presidenziale conseguito dal Kennedy.

Dinanzi a questa ondata di entusiasmo per cotesto relativamente giovane uomo dotato di intelligenza e dedicato a cambiare la faccia dell'America, può sembrare grottesco versare acqua fredda sullo zelo di tanti, esprimendo qualche dubbio; ma l'uomo non può essere separato dal partito politico, e noi non riusciamo a trovare in seno al Partito Democratico nessun segno che annunci il principio di un'era rivoluzionaria.

Se si argomenta che in fatto di governo i gradi hanno importanza, e che un'amministrazione che tenti di governare onestamente è da preferirsi ad un'amministrazione che permette una certa dose di corruzione, allora il Partito Democratico è senza dubbio il partito da scegliersi.

Ma i problemi del mondo d'oggi che ri-

guardano un po' tutti non sono esclusivamente domestici; non si tratta solamente di scegliere un partito che aiuti il povero invece di promuovere soltanto gli interessi del ricco; di scegliere un partito con un programma di nazionalizzazione o di sostenere un partito che crede nella privata intrapresa. La domanda da porre è di sapere se noi possiamo trovare uomini saggi, non vincolati dagli interessi del partito o della nazione, i quali siano abbastanza preoccupati del problema della sopravvivenza della specie umana, da rinunciare al proprio potere per assicurarla, ed esercitare l'influenza necessaria per ottenere che il popolo li segua.

\*\*\*

Nel suo discorso inaugurale, il Presidente Kennedy è stato eloquente nel difendere i diritti dell'uomo; e noi crediamo nella sincerità delle sue parole, e della sua ansia di evitare la guerra — ma non ad ogni costo — come risulta da queste parole:

"Sappia ogni nazione, ci voglia bene o ci voglia male, che noi pagheremo qualunque prezzo, accetteremo qualunque sacrificio, sapremo affrontare qualunque difficoltà, sostenere qualunque amico od opporci a qualunque nemico, pur di assicurare la vita e il trionfo della libertà".

Date le circostanze non avrebbe potuto parlare altrimenti.

La debolezza dell'argomento politico del "male minore" sta nel fatto che i politici, siano giovani e dedicati o vecchi e cinici, sono alla fin dei conti tutti vincolati all'interesse del partito e della nazione.

In pratica, al giorno d'oggi questo vuol dire, tuttavia, che per quanto un politicante qualunque abbia in orrore la guerra o la fabbricazione di armi nucleari o la minaccia di farne uso, egli si trova in imminente pericolo di suicidio se lo dice, e soprattutto se intende comportarsi di conseguenza. Qualunque politicante, particolarmente in America, il quale lasci anche soltanto intendere che lascerebbe piuttosto i russi imporsi che andare in guerra, anche se ha tutta una storia politica di anticomunismo, sarebbe abbandonato da tutti i partiti.

E' certo che Kennedy non sarebbe stato eletto su un programma pacifista. Egli è libero di parlare di pace mentre il suo stesso partito va progettando di spendere somme anche maggiori in armamenti, ma l'immagine che ha attratto l'America e lo ha portato nella Casa Bianca, è quella di una forza giovane e di una volontà risoluta a "opporsi a qualunque nemico" a qualunque costo.

\*\*\*

C'è chi sostiene energicamente che è possibile essere patriota e nello stesso tempo "coesistere" pacificamente con altre nazioni rette secondo sistemi del tutto diversi. Ciò è innegabile. In tutta la storia degli "stati nazionali" vi furono periodi lunghi e corti di coesistenza fra diversi paesi, ma eventualmente, quando i loro interessi rispettivi vengono a cozzare, la coesistenza viene senz'altro dimenticata. I preconizzatori del "male minore" sostengono che se eleggiamo uomini ragionevoli e giusti, disposti a negoziare con le altre nazioni, l'armonia viene assicurata, e così diventa imperativo scegliere bene fra . . . Democratici e Repubblicani, Laboristi e Tories, Comunisti e Capitalisti . . . o che so io.

L'elementare insegnamento della storia è che qualunque sia il governo che noi sosteniamo all'interno del paese, non ce n'è mai stato uno che ripudiasse seriamente alla guerra, altrimenti che sul piano degli slogan politici. L'esistenza stessa dello stato nazionale è per sua natura un'insidia alla cooperazione permanente fra le diverse nazioni, ma noi non abbiamo mai sentito dire che vi siano stati politici che proponevano l'abolizione dello stato!

Il meglio che un "governo legale" possa fare è di adoperarsi instancabilmente per ottenere "negoziati pacifici", ma prima o poi, sia con ragione, sia a torto, uno stato incomincerà a credere che i suoi interessi sono minacciati da un altro stato ed il popolo sarà sollecitato ad unirsi "contro il nemico comune", mettendo da parte tutte le diffe-

renze di partito e ricordando il comune "patrimonio avito".

La scelta da farsi è tra la sopravvivenza mediante la cooperazione sul piano mondiale, oppure l'estinzione mediante il governo.

"Freedom"

## "I PIRATI"

Non poco rumore suscitò la settimana scorsa la notizia, diffusa a caratteri sensazionali dalla "libera" stampa statunitense che i pirati avevano fatto la loro ricomparsa nel caldo mare dei Caraibi.

Sabato 21 gennaio il piroscafo di lusso portoghese "Santa Maria" in crociera invernale nel Golfo del Messico aveva caricato un certo numero di passeggeri a Curacao, colonia olandese e s'apprestava a salire verso il nord per toccare Port Everglades, nella Florida meridionale. Se non che fra i passeggeri imbarcati v'erano alcune decine di uomini armati i quali, passata la mezzanotte, assalirono il comando e dopo un breve combattimento in cui rimase morto un ufficiale e ferito un altro membro dell'equipaggio, si resero padroni della nave. L'indomani mattina, il ferito ed altre sei persone furono sbarcate all'isola inglese di Santa Lucia, dopo di che il "Santa Maria" entrò nell'Atlantico navigando in direzione Sud-Est presumibilmente nella direzione delle colonie africane del Portogallo.

Fu allora che i dispacci delle agenzie d'informazione raccogliendo ed accreditando la versione del regime dittatoriale di Lisbona incominciarono a parlare di pirati e della caccia, soprattutto da parte della flotta U.S.A. ed inglese, per arrestarli e tradurli in giudizio.

Ma la storia romanzesca dei pirati ebbe vita breve. Il nuovo comandante del "Santa Maria" si mise in comunicazione col comando americano del Centro-America informandolo che non si trattava di pirati ma di oppositori politici del regime di Salazar i quali avevano compiuto un iniziale atto di rivolta occupando una parte infinitesimale del territorio nazionale impossessandosi del "Santa Maria". Il capo del movimento insurrezionale era il generale Humberto da Silva Delgado, profugo nel Brasile da quando al candidatura presidenziale in opposizione al candidato di Salazar gli aveva reso mal sicura la permanenza in territorio portoghese; e il suo luogotenente a bordo del "Santa Maria" era il capitano Henrique Malta Galvao, un altro ex collaboratore di Salazar passato all'opposizione e ripetutamente arrestato e condannato dalla dittatura.

Così stando le cose tanto i governanti dell'Inghilterra che quelli degli Stati Uniti misero da parte la storia dei pirati e invece di cercar di impadronirsi della nave le fornirono una scorta di incrociatori, fregate, aeroplani e persino un sottomarino, nominalmente a protezione dei 588 passeggeri che si trovano nella involontariamente estesa crociera, di fatto per proteggere il "Santa Maria" dalle navi da guerra portoghesi e spagnole lanciate alla caccia della nave . . . occupata dai nemici interni.

Nel momento in cui queste righe sono scritte (31-1), il "Santa Maria" — ribattezzato dal suo nuovo capitano "Santa Liberata" — si trova al largo del porto brasiliano di Recife in attesa di sbarcare i suoi passeggeri, sotto la scorta di ben quattro incrociatori statunitensi, comandati dall'Ammiraglio Allen E. Smith, jr., più due navi-cisterna, una squadriglia di aeroplani, e chissà quanto altro che non si dice! Il nuovo presidente del Brasile, Janio Quadros, inaugurato oggi stesso, non ha ancora dato le sperate assicurazioni che dopo avere sbarcato i passeggeri il "Santa Liberata" sarebbe libero di uscire dalle acque territoriali indisturbato.

A Lisbona, naturalmente, si fulmina contro i "pirati" e contro il governo degli Stati Uniti che li protegge. Ma quale che sia per essere l'epilogo di questa rocambolesca avventura è certo che il governo di Washington si sarebbe screditato di più se si fosse messo al servizio della vergognosa dittatura di Salazar.

### L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

#### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 5 Saturday, February 4, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

## ATTUALITA'

## Vita a buon mercato

## I.

La pensione media che una coppia di anziani percepisce dalla Social Security (cioè dall'ente delle pensioni governative, che riscuote come una tassa il premio per le assicurazioni sociali, e poi paga, ai salariati che hanno versato durante tutta la loro vita lavorativa, la pensione come se fosse un sussidio) è di \$111 al mese.

Ora, l'ufficio di statistica del Dipartimento del Lavoro ha condotto un'inchiesta in 20 città, da cui risulta che una coppia di anziani pensionati, per vivere in una maniera igienica e decente, ha bisogno di una somma compresa fra un minimo di \$220 e un massimo di \$280 al mese. ("Industrial Worker", Jan. 25).

## II.

Frau Lieber, 62 enne tedesca abitante nella zona Est della Germania liberata dal nazismo, ha sofferto una lunga prigionia sotto la dittatura hitleriana per delitto di resistenza al nazismo. Il 31 ottobre 1960 la signora Lieber è stata condannata dai tribunali bolscevizzati della Germania Est a tre anni di reclusione per avere ascoltato la radio inglese ("World Labor News", Jan.-Feb. 1961).

## III.

Il giorno in cui si svolgevano le elezioni regionali siciliane, a Zafferana Etnea, in provincia di Catania, il prete che celebrava la messa, giunto al sermone, si mise a parlare di politica. Uno dei presenti, tale Giuseppe Di Bella gridò ad alta voce: "La smetta di fare comizio e pensi piuttosto a dir messa".

Scandalo, gridare in chiesa! Il Di Bella fu tradotto dinanzi al pretore di Trecastagni il quale sentenziò che "non è reato disturbare un ministro di culto mentre, durante una cerimonia religiosa, introduce nel sermone questioni politiche".

Logico, quel pretore, come quelli che a Forlì e a Genova assolvevano i compagni che avevano fatto propaganda astensionista.

Ma i tribunali superiori hanno in Italia una spiccata tendenza a prender posizione, contro la logica di certi pretori, in favore dei privilegi medioevali del clero cattolico.

## IV.

Un dispaccio romano della United Press International riportava il 12 gennaio che "L'Osservatore della Domenica" aveva bollato Castro come un dittatore.

L'"Osservatore" romano è il giornale del papa, "Bocca della verità". In realtà è uno dei giornali più ipocriti e mendaci che esistono al mondo. Può darsi che Castro sia un dittatore, o, magari, paravento di una dittatura. Ma non è più vituperabile di quel che sono tanti altri dittatori a cui il Vaticano, e "L'Osservatore" hanno tenuto il sacco nel passato, o lo tengono nel presente: Mussolini, Hitler, Laval, Franco, Salazar, Peron e così via di seguito.

## V.

Che l'agitato spauracchio del comunismo sia per i partiti conservatori uno spauracchio che gli permette di consolidare i loro privilegi e il loro pregiudizio, è cosa facilmente dimostrabile. Col pretesto del comunismo si cercano in realtà le armi e gli armati per paralizzare ogni e qualsiasi movimento di progresso o anche soltanto di riforma.

Un nuovo esempio di questa tattica si annuncia ora dall'Isola di Malta, dove la giunta diocesana della chiesa cattolica romana ha proibito ai suoi fedeli appartenenti alle organizzazioni cattoliche dell'Isola di votare in favore dei candidati del partito laborista nelle prossime elezioni.

Si ripete lo scandalo degli arcivescovi di Porto Rico, che lo scorso novembre proibirono agli elettori cattolici di quell'Isola di votare per il governatore Marin, che è un conservatore.

Veramente dai preti, (quale che sia la religione a cui appartengono) non c'è da aspettarsi di meglio: appartengono ad un passato tenebroso e non possono cambiare senza cessare di essere preti. Quel che umilia è

Mentre si parla e si grida da ogni parte che bisogna evitare la guerra globale, che potrebbe distruggere non solo il genere umano ma tutta quanta la vita animale sulla faccia della terra, avvengono intorno a noi quasi tutti i giorni stragi che è difficile spiegare come dovute a casi di forza maggiore. Quello che segue è un elenco triste, desunto dall'annuario del "World" e dai giornali di questi ultimi due mesi.

Ci limitiamo ai disastri aerei, ferroviari e navali degli Stati Uniti, dal principio del 1960 in poi: 6 gennaio 1960: un aereo-transporto U.S.A. scoppia nel cielo di Bolivia: 34 morti; genn. 18: un aerogetto precipita presso Holcroft, Virginia: 50 morti; 25 febbraio: Un trasporto aereo della Marina U.S.A. cozza con un apparecchio brasileno sulla baia di Rio de Janeiro :61 morti; 1° marzo: In California un treno investe un truck: 14 morti; 17 marzo: Un aeroplano esplode in aria presso Tell City, Indiana, 63 morti; 14 giugno: Un aeroplano cozza contro una montagna presso Anchorage, Alaska, 14 morti; 5 luglio: Un dirigibile della Marina scoppia al largo della costa del New Jersey: 18 morti; 11 luglio: Un trasporto aereo U.S.A. cozza contro un monte nelle vicinanze di Quito, Ecuador: 18 morti; 19 luglio: due navi da guerra si collidono lungo la costa della California: 11 morti; 11 settembre: Un trasporto militare precipita fra i monti del Colorado: 11 morti; 19 settembre: Un altro trasporto militare in partenza da Guam con un carico di soldati e famigliari di soldati esplode: 78 delle 94 persone a bordo rimangono uccise; 22 settembre: Ancora un trasporto militare cade nell'Oceano presso Okinawa: 29 morti; 4 ottobre: Un aereo-transporto in partenza da Boston cade ed esplode: 61 morti; 27 ottobre: Il mercantile italiano "Lorenzo Marcello" e lo statunitense "Alcoa Corsair" si collidono nelle acque della foce del Mississippi: 9 morti e 25 feriti; 29 ottobre: Un aeroplano in partenza da Toledo, Ohio, precipita uccidendo 22 delle 48 persone a bordo; 16 dicembre: due aeroplani in arrivo, diretti a due diversi aeroporti della Metropoli, si collidono in volo su Staten Island: 134 morti — tutti i passeggeri, tutti gli equipaggi e 6 cittadini di Brooklyn che in casa propria o per la strada attendevano alle loro faccende, quando furono colpiti dai frammenti; 19 dicembre: Incendio a bordo della nave portiere "Constellation" in costruzione all'arsenale di Brooklyn: 50 morti; 20 dicembre: Un aeroplano militare che carico di soldati U.S.A. in licenza scoppia nel cielo della Baviera: un'altra 50ina di morti; 15 gennaio: La "Texas Tower N. 4" al largo della costa del New Jersey affonda portando con sé i 14 militari ed i 14 operai che erano stati abbandonati su quell'isola artificiale, benchè fosse nota la sua condizione precaria fin dall'estate scorsa, in conseguenza di violenti uragani tropicali; 19 gennaio: Un aerogetto

che vi sia ancora tanta gente che si lascia abbindolare da fatucchieri di quella specie.

## VI.

I giornali annunciano che a cominciare da questa settimana gli uffici municipali che rilasciano le licenze matrimoniali saranno aperti soltanto cinque giorni la settimana. Ciò vuol dire che durante le giornate di sabato e domenica i cittadini di questa grande metropoli non possono esercitare il loro diritto di essere autorizzati ufficialmente a coniugarsi.

Ma perchè non farne a meno sempre, di quell'autorizzazione?

Per una grande parte degli adulti d'ambo i sessi il matrimonio, civile o religioso, non ha che un valore superficiale, un valore di vetrina, in quanto che assicura un certo colore di rispettabilità. Nella loro vita privata fanno poi il proprio comodo, come se il matrimonio legalizzato non esistesse.

Per gli altri, per quelli che prendono sul serio l'unione sentimentale e carnale col proprio consorte, la cerimonia legale o religiosa del matrimonio è anche meno importante, perchè non ne hanno bisogno per rimanere uniti.

messicano in partenza dall'aeroporto internazionale di New York con 98 passeggeri e 6 persone di equipaggio esplode mentre sta per spiccare il volo: 4 morti e 10 feriti gravi.

E qui abbiamo intorno a 730 persone ammazzate senza ragione, senza scopo apparente, per cause che nella maggior parte rimangono sconosciute e forse anche non ricercate.

Nel corso delle inchieste sui maggiori disastri qui, a New York, è avvenuto di sentire accuse e contro accuse, fra le autorità dell'aviazione civile ed i dirigenti delle compagnie di aviazione per quel che riguarda i disastri aerei, tra i comandanti della Marina e il capo dei pompieri per quel che riguarda l'incendio all'arsenale: negligenza, dicono gli uni; incompetenza ribattono gli altri. Ma tanto la negligenza che l'incompetenza potrebbero e dovrebbero essere superate se si attribuisse davvero valore alla vita umana.

E' vero che i disastri aerei sono così frequenti che chi vi si avventura deve sapere in anticipo che si espone ad un rischio considerevole. Ma coloro che si fanno pagare salato per trasportarlo da un capo all'altro del paese si prendono una responsabilità che dovrebbero sentirsi in dovere di assolvere con tutta la diligenza possibile. E questo sembra essere veramente il punto debole.

Le società aviatorie fanno affari così prosperi che, pur pagando alti premi di assicurazione, riescono ad intascare profitti ingenti. E questo è quel che a loro preme, non la perdita delle vite umane per le quali sborsano gli indennizzi legalmente stabiliti, gli assicuratori.

Sulla perfettibilità degli apparecchi adibiti ai trasporti aerei testimonia in senso favorevole l'immensità del traffico: nel 1959, infatti, l'aviazione civile U.S.A. trasportò: 55.900.000 passeggeri; 36.300.000.000 passeggeri-miglia; 589.487.000 tonnellate-miglia di merci; 200.279.000 ton. di materiale postale... con un incasso complessivo di \$2.607.844.000 ed un profitto netto complessivo di \$70.133.000.

Che la perfezione assoluta sia impossibile a raggiungerci, è certo, ma le inchieste stesse che vengono condotte sui disastri recenti mettono in evidenza che questi vanno attribuiti all'imprevidenza, alla negligenza, piuttosto che ai difetti meccanici o agli errori degli equipaggi. E questo sospetto viene d'altronde avvalorato dalla generale indifferenza che la società moderna, e in particolare coloro che ne dirigono in parte grande o piccola le sorti, dimostrano di avere per la vita umana.

Chi non esita ad avvelenare l'atmosfera mediante le irradiazioni emananti dalle esplosioni atomiche; chi abbandona i militari e gli operai della "Texas Tower N. 4" in mezzo all'Oceano, pur conoscendo il pericolo a cui da mesi è esposta, di essere ingorgata dalle onde tempestose; chi infine medita e prepara lentamente le armi e gli armati e la rassegnazione umana al flagello della guerra nucleare, non può avere e non ha certamente scrupolo di mettere a repentaglio la vita di decine di passeggeri su velivoli mal sicuri, mal diretti, magari guidati da personale incompetente, stanco, sfruttato, sfornito dei mezzi meccanici che gli permettano di assicurare, sia in volo, sia dalle torri degli aeroporti, l'incolumità dei passeggeri, degli equipaggi, della cittadinanza stessa sopra la quale volano.

Non abbiamo bisogno di dire che noi siamo incompetenti a dare in materia giudizi sicuri. Esprimiamo qui semplicemente un dubbio, una supposizione, del resto ampiamente giustificata dal generale disprezzo che manifesta per il prossimo chi lo sfrutta e chi lo governa per il proprio profitto.



# "TURISTI" IN DIVISA

Dopo avere instigato il governo di Adenauer a riorganizzare l'esercito e lo statomaggiore tedesco coi residui hitleriani della vecchia casta militare della Germania, gli strateghi del Blocco Occidentale hanno dovuto persuadere i governi satelliti d'Europa a mettere a disposizione della nuova macchina militare tedesca i terreni necessari al suo addestramento adeguato. Così le reclute della nuova Wehrmacht si trovano già in Francia, in Inghilterra, in Spagna e persino in Italia... dove non c'è spazio nemmeno per gli italiani, per addestrarsi alle guerre dell'avvenire. L'articolo che segue, tradotto dalla "Liberté" di Parigi (1-1-1961) tratta appunto dei problemi che da questo curioso sviluppo scaturiscono. — n. d. r.

Va da sé che non è il caso di lanciare fulmini perché soldati tedeschi sono accampati sul suolo francese dove si addestrano a fare la guerra. Quale guerra? Non si sa. Una guerra qualunque, una guerra come tutte le altre; una guerra che combatteranno forse come alleati della Francia o come suoi nemici, secondo esigeranno le circostanze, secondo avrà deciso la diplomazia.

Ma va da sé anche, che non c'è da esserne fieri.

La Germania era considerata incurabilmente pericolosa per tutto il mondo abitato fino a tanto che aveva un esercito; e gli stati che facevano la guerra contro di essa avevano promesso che, dopo averla forzata a capitolare incondizionatamente, le avrebbero confiscato per sempre tutto l'apparato militare. Ma non hanno mantenuta la promessa. Una volta ridotto alla loro mercé il vecchio Reich e fatto a pezzi il suo territorio, gli misero nelle mani le armi aborrite e pericolose costringendo la sua gioventù — presso la quale i segni del pacifismo e della comprensione internazionale s'erano manifestati con tanta evidenza — ad irreggimentarsi come i suoi antenati, i superstiti dei quali le avevano da poco prese di santa ragione, come si dice volgarmente.

Della Repubblica Federale, gli americani fecero una piazza forte, diretta, in principio, contro la Russia; e della Repubblica "democratica" tedesca, i russi fecero un bastione, diretto (fino a nuovo ordine) contro l'Occidente. (Giova notare che il giorno in cui incominciassero a partire i colpi, nessuno è in grado di sapere in anticipo e in maniera sicura quale via prenderebbero i proiettili).

Gli eserciti si lamentano volentieri di non avere spazio sufficiente alla proprie manovre. Questo è appunto il motivo per cui Hitler sparse i suoi eserciti per tutta l'Europa, ed oltre. Confessiamo che anche l'esercito francese s'è spesso sentito troppo ristretto, ciò che l'indusse a conquistare territori in ogni parte del mondo. Ogni qual volta presero forma quelle espansioni, accade di dover versare molto sangue, e si continua a spargerne ancora quando si teme di perdere il suolo indebitamente appropriato, ciò che succede proprio tutti i giorni.

L'esercito di Bonn si è limitato a domandare con garbo il permesso di venire a fare le sue esercitazioni in Francia, e ne ha ricevuto l'autorizzazione, ciò che non ci fa piacere affatto, dato che è già molto per un paese dover sopportare la propria coscrizione, il proprio esercito, il proprio militarismo. Via, dover ospitare per di più i soldati del vicino — e ciò quando si è in guerra da un ventennio — è veramente troppo!

\*\*\*

Detto questo, dobbiamo anche noi unirci alle campagne miranti a boicottare cotesta ospitalità insolita? Noi, che non prendiamo le parole d'ordine a prestito da nessun partito, ma deriviamo i nostri atteggiamenti esclusivamente dalle nostra propria analisi personale, noi abbiamo pesato le ragioni che avremmo per farlo, ma abbiamo finito per propendere in favore di quelle che ci consigliano ad astenercene.

Ed eccole.

Noi non siamo di quelli che ritengono di dover dimenticare l'incubo hitleriano, passare la spugna, cancellare dalla storia i massacri, le deportazioni, i pogroms, i campi di sterminio. Noi fummo antifascisti e antinazisti molto tempo prima che lo fossero molti

di coloro che portano medaglie ed agitano bandiere e vanno a denunciare a posteriori il fascismo sotto gli archi trionfali e dinanzi ai monumenti; noi abbiamo sempre detto e ripetuto che fascismo e nazismo erano due mali che si dovevano estirpare fino all'ultima radice, e di cui si avrebbe oggi meno ragione di temere la risurrezione se, dopo la caduta dei dittatori di Roma e di Berlino, si fosse meno lisciato quello di Madrid, già loro vassallo, e meno tollerati i complotti dell'Opus Dei, dei neo-incappucciati (cagoulards) e dei Ku Klux Klan europei. Dinanzi al pericolo fascista, noi facciamo appello alla vigilanza ed all'azione. E se a questa e a quella facciamo appello anche contro la guerra, non siamo così semplici da credere che la costituzione d'un nuovo esercito tedesco e la concessione a tale esercito di basi d'addestramento in Francia siano foriere di pace.

Per contro, noi siamo di quelli che pensano che se, per veder chiaro e per eludere gli agguati della storia e scongiurarne le calamità, soltanto i popoli devono prendere coscienza del male che fan loro perpetrare e che fan loro subire i regimi totalitari, essi devono altresì guardarsi dal commettere i soliti atti ostili, e dagli odi tradizionali, che da tanti secoli li scagliano gli uni contro gli altri. Così che sarebbe male che, col favore di un accordo politico e militare indesiderabile, ma limitato, avesse a risvegliarsi in Francia un rigugito di xenofobia.

In seguito all'ultima guerra è stata fatta una constatazione incoraggiante. Da una parte il militarismo, il caporalismo con cui i profeti dalla croce uncinata avevano appetato la Germania, sembravano completamente estranei alla gioventù post-hitleriana. Dall'altra parte, la persistente e quasi morbosa esecrazione di tutto ciò che era tedesco, che le generazioni coccardiere anelanti alla rivincita avevano insegnato e coltivato presso i francesi dal 1871 al 1930 circa, era quasi scomparsa; gli ex prigionieri, i reduci dai campi di concentrazione, gli ex guerriglieri della macchia, i resistenti della vigilia, e talvolta persino gli ebrei così crudelmente perseguitati, pur gridando, e con ragione, il loro orrore del nazismo, della Gestapo e del sistema abietto in cui il genocidio è elevato a teoria e lo sterminio a ragion di stato, facevano una netta distinzione fra il regime e il popolo. Talché si può dire di coloro che nel 1945 condannavano le atrocità commesse durante la guerra dai criminali nazisti, che più erano antifascisti e meno erano xenofobi.

\*\*\*

Data la posizione che occupano e l'influenza che esercitano in Europa, la Germania e la Francia e gli effetti che potrebbero derivare, ai fini della pace, dalla loro riconciliazione permanente, non è commendevole evitare tutte le frizioni che non sono necessarie? Va da sé che questo non vuol dire che se si dovessero notare oltre il Reno sintomi di un risveglio hitleriano, noi dovremmo passarli sotto silenzio o scusarli col pretesto di non compromettere il buon accordo raggiunto: niente affatto, bisogna denunciare e combattere quel virus dovunque si manifesti e in questo momento, tenuto conto di quel che si trama in Spagna e nella Francia stessa, è tutt'altro che certo che la Germania federale sia il luogo dove si mostra più attivo; e questo sia detto senza pretendere che non vi sia presente. Pel momento sembra a noi un errore di tattica e nello stesso tempo un errore psicologico imperniare una campagna pacifista sulla presenza — anche considerandola, con ragione, deplorabile — di poche truppe tedesche sul suolo francese. Il carattere germanofobo che certi s'ingegnerebbero qui di imprimere ad una tale campagna, l'interpretazione sciovinista che altri diffonderebbero dall'altra parte, invece di servire alla causa della pace, accenderebbero le fiamme di un patriottismo superato, di cui si conoscono fin troppo bene gli sbocchi.

Certo, noi non fondiamo nessuna speranza internazionalista sui contatti che possono avere soldati tedeschi e civili francesi: se tali contatti avverranno, saranno il frutto

occasionale, non il germe di intrighi già conclusi fra stati-maggiori e delegazioni d'alto rango. Il vero internazionalismo si costruisce sui ravvicinamenti operai, intellettuali, proletari; non sulla fraternizzazione del civile autoctono e del militare straniero, fraternizzazione che non è mai giovata ai popoli dacché esistono eserciti vaganti fra i sedentari del mondo intero. Ma ad incitare, senza una ragione immediata e superiore, il civile francese contro il soldato tedesco di Mourmelon, od incitare, eventualmente, il civile tedesco contro il soldato francese di Costanza o di Treviri, vi sarebbe assai da temere che non si riuscirebbe ad altro che a rompere la pacificazione finalmente ottenuta fra i nostri due popoli, che non è certamente l'internazionalismo, ma prelude forse all'Europa federata di domani, all'Europa socialista di dopo domani e che in ogni caso, lungi dal compromettere la causa non può che favorirla.

Vi sono patrioti i quali si indignano a proposito di Oradour. Si comprende. Ma qual'è l'esercito che non ha i suoi Oradour? E poi, i giovani soldati tedeschi del 1960 (i quali obbediscono alla coscrizione soltanto perché gli alleati occidentali hanno preteso dal loro governo che gliela imponesse) avevano appena cinque anni alla caduta di Hitler. Soltanto gli ufficiali hanno potuto servire, hanno servito certamente, nella Wehrmacht del Fuehrer, ciò che urta, bisogna ammetterlo. Ma... i comunisti, i quali più apertamente mettono in evidenza questa anomalia, ricordino che verso il 1930 gli ufficiali della repubblica di Weimar — così ansiosi di rivincita quanto possono esserlo ora quelli della repubblica di Bonn — andavano in Russia sotto la protezione di Stalin per addestrarsi al maneggio delle armi pesanti che il trattato di Versailles aveva proibito alla Germania. Ora, quegli ufficiali di Weimar, istruiti nei campi sovietici, furono nel 1941 lanciati da Hitler contro l'armata rossa. Va bene, dirà qualcuno: "Ma quello era l'anteguerra, chi poteva prevedere?" Al che risponderemo che fin da quel tempo la complicità immorale degli stati-maggiori di Berlino e di Mosca erano stati denunciati nel nostro ambiente; e che, finita la guerra, nessuno degli Alleati ha sdegnato raccogliere nella casa del vinto tutto quel che gli è parso utilizzabile: Werner von Braun passò sotto la ditta U.S.A., e Friedrich Paulus nel padiglione U.R.S.S.

\*\*\*

Il nostro ideale, noi lo abbiamo le mille volte ripetuto, è: "Abbasso gli eserciti". Un poeta di genio che ebbe pure i suoi problemi di coscienza disse: "Abolite gli eserciti e voi avrete abolita la guerra". Ma dal momento che non siamo arrivati a questo punto, nessuno troverà irragionevole che si domandi, come minimo, che ogni paese tenga il suo esercito in casa propria e si astenga dal farne articolo di esportazione. Ma, ahimè! la Francia ha tante volte esportato il suo esercito che avrebbe potuto essere imbarazzante per essa rifiutare di accogliere in casa propria gli eserciti degli altri: il suo esempio avrebbe tolto molta parte del valore dei pretesti che avesse potuto addurre. Ma in realtà la questione non è questa.

Importa ben poco, infatti, che le poche migliaia di soldati tedeschi — ostaggi nostri dopo tutto — che danno esca a questa controversia (a loro insaputa, forse, finora) siano di guarnigione a Francoforte oppure facciano le loro esercitazioni a Mourmelon. Poco tempo fa, trovandoci a Treviri, noi incontravamo per le strade uniformi francesi e tedesche e ci avvenne di pensare che se quello spettacolo poteva non far dispiacere a nessuno — all'infuori di noi che abbiamo errore delle divise militari — nella Prussia renana, non avrebbero dovuto apparire più offensive ai comuni mortali a Chalons-sur-Marne.

Attenti, però, a non farci dire quel che non pensiamo affatto. Noi non sottoscriveremo mai la grande asineria pronunciata ad Algeri da un colonnello "familiare con le guerre sovversive" e che Alain Jacob riporta in "Le Monde" dell'8 dicembre 1960: "Per la popolazione, quelli del F.L.N. (Fronte di Liberazione Nazionale) sono briganti; noi rappresentiamo, invece, l'ordine e la tranquillità.

Un ordine severo, forse, ma ordine ciò non di meno. Durante il periodo della resistenza, i bravi contadini francesi preferivano talvolta la presenza nei loro villaggi di un distacco di tedeschi, piuttosto che il rischio di ospitare dei guerriglieri della macchia". Noi lasciamo a quel bravo colonnello la responsabilità della sua opinione e delle sue informazioni. L'"ordine" a cui egli allude, che doveva durare mille anni e non è durato invece che pochi mesi, rassomiglia forse a quello che egli stesso mantiene nei paesi arabi, e che minaccia di essere altrettanto breve. A lui di pensarvi su, noi abbiamo altri problemi.

A noi non sarebbe mai venuta l'idea — che sia questa riservata al cervello dei colonnelli e dei patrioti? — di fare l'apologia della condotta che cotesto guerriero del deserto attribuisce ai contadini delle Cevenne o della Loire e che consisterebbe nel cercare la protezione dei soldati e delle armi della potenza occupante contro i giovani disertori ridotti a buttarsi alla macchia e fra i monti, a vivere talvolta di rapina, per sottrarsi alla deportazione. Se è avvenuto che dei contadini preferissero la presenza d'una sezione delle S.S. a quella d'un manipolo di guerriglieri, ciò non farebbe che dare una prova della debolezza umana, di una perdonabile, comprensibile viltà di cui la guerra è la sola causa (poiché la guerra genera più codardia e bassezza che bravura e grandezza); ciò attesta la stanchezza, la paura, la pusillanimità, che nei momenti terribili rammolliscono i caratteri. Ma l'ordine, l'ordine fondato sulla giustizia, che cosa ha a che vedervi?

Chiunque ci domandasse il perché di questa digressione, risponderemo: "Per stabilire senza equivoco che nel nostro rifiuto di sfruttare in favore dell'argomento pacifista l'indignazione vera o artificiosa suscitata dalla presenza in Francia di elementi dell'esercito tedesco, non entra nessun ragionamento da colonnello familiare con le guerre sovversive". Noi non ci facciamo illusioni né sulla protezione che deriva alla Francia da cotesta collusione militare, né sui santaggi dei rincontri di due popoli che sono stati per tanto tempo nemici e che sembrano condannati ad essere eternamente soldati.

Per quanto, in opposizione a quel generale francese il quale diceva di sentirsi più vicino ad un generale tedesco che non ad un soldato semplice del suo paese, noi ci sentiamo qualificati a sentirci più vicini ad un semplice soldato tedesco che al generale francese, noi ci guarderemo bene dall'accarezzare la chimera commovente d'un idillio franco-tedesco in occasione del soggiorno in Francia dei coscritti della Bundeswehr.

Ma noi ricordiamo con troppa tristezza la "bochofobia" (\*) delirante di altri tempi; e per il timore di vederla rinascere — e i fatti non sembrano giustificare per momento la febbre ossidionale che suscitano presso certuni — noi ci limiteremo a dire con Louis Dorlet: "Se noi giudichiamo piuttosto intempestiva la visita di cotesti turisti in divisa, non è perché sono tedeschi ma soltanto perché sono soldati". Louis Dorlet, prigioniero di guerra per cinque anni, catturato dalle legioni di Hitler e liberato da quelle di Stalin, ha sintetizzato la questione con tale felicità da poterla noi adottare come conclusione.

P. V. Berthier

(\*) Da "boche" termine spregiativo con cui i francesi denominano i tedeschi.



## Lettere dall'Italia

### LA PAGELLA ossia UNA MACCHINA ROTTA

Siamo da capo. Una bambina a Roma s'è buttata dalla finestra per una brutta pagella. Aveva tredici anni. Cominciò a scrivere il suo compito, ma si fermò alla frase "Volano le rondini...". S'interruppe e si buttò giù a capofitto. Non volò in cielo, perché la religione punisce il suicidio.

Già nel 1953 la cronaca registrò il suicidio d'un'altra bambina, vittima della pagella. Aveva otto anni, e non voleva andare a scuola, assillata dall'incubo di non essere preparata alla lezione. Disse: "Piuttosto che andare a scuola mi ammazzo".

Non fu creduta. Ma la bambina, di parola, si stese sul binario, naturalmente inosservata, con la sua cartella dei libri e il cestino della merenda; e fu stritolata dal treno delle 7,15 per Mirandola.

Due anni prima la stessa cronaca fece sapere che a Strasburgo un padre aveva strangolato la figlia, perché aveva portato a casa una brutta pagella.

Poi Roma pianse con la mamma del giovane professore assassinato dal suo scolaro per un affare di pagella; e quella madre, pensando all'altra mamma, par che trovasse le parole più alte da pronunciare in così tragico frangente, parole di solidarietà nella desolazione inconsolabile.

Nel parossismo del dolore, non si può domandare, a chi soffre tanto, più di quel che il Poeta doloroso chiese all'umanità "negli

## Prigionieri di Franco

Dalla Spagna sono recentemente venute informazioni che ricordano come, al termine di 21 anni dalla fine della guerra civile, vi sono ancora persone tenute in prigione per le loro idee. Arrivano sotto la forma di un opuscolo pubblicato dall'Associazione degli Ex-combattenti di Spagna, dove in maniera moderata e dignitosa si parla delle persecuzioni a cui quei prigionieri sono continuamente sottoposti e della privazione sistematica dei loro più elementari diritti.

L'opuscolo è composto di due documenti compilati dai prigionieri politici della Prigione Centrale di Burgos. In questa prigione si trovano 399 reclusi politici, quattro dei quali furono condannati a 60 anni di galera, un numero superiore a 40 e a 50 anni, molti a 30 anni e i rimanenti a pene variabili da uno a 29 anni. Sono più di una cinquantina quelli che, con precedenti condanne, hanno già scontato 20 o più anni. Il regime di Franco porta effettivamente un grande contributo di gloria ai valorosi difensori del "mondo libero"!

Ma le cifre pure e semplici non dicono molto sulle sofferenze che vengono inflitte a quei prigionieri. Come avviene in tutte le altre prigioni, i reclusi della prigione di Burgos sono condannati a subire una quantità di meschine umiliazioni e di insulti: mancanza di riscaldamento, limitazione della corrispondenza, rifiuto di consultare gli avvocati, scarsità delle visite, ed altre vessazioni da parte dei carcerieri. In una loro lettera al Ministro della Giustizia, rivendicano "... un trattamento e condizioni ... compatibili con la loro qualità di uomini che professano ideali ... isolati dal resto della comunità per motivo di opposizione politica".

Ma i prigionieri politici di Burgos non si limitano a domandare un miglioramento delle loro condizioni carcerarie. Domandano "un'amnistia che comprenda tutti i condannati e gli esiliati politici della Spagna". E questa è senza dubbio una richiesta che merita la più larga solidarietà possibile. In un mondo com'è quello in cui viviamo noi non possiamo coltivare molta speranza che quelle rivendicazioni saranno soddisfatte; ma non si può desistere dal protestare contro l'ingiustizia senza cessare di essere umani. Non permettiamo che gli ostaggi di Franco vengano dimenticati!

S. E. Parker  
("Freedom", 7-1)

alterni perigli e nelle angosce — della guerra comune".

Ma chi non considera una fatalità che la specie umana debba necessariamente procedere, a tentoni, attraverso una selva d'orrori, dovrebbe cercar di trarre insegnamento da tanto tristi esempi.

Precocità, follia, delitto?

E sia. Ma tra le tragiche realtà e la mamma, che nega alla sua bambina il bacio della buona notte, perché non ha ottenuto la sufficienza, c'è tutta una scala razionalmente sconessa, che dal pianterreno dell'ignoranza conduce alle vette della follia.

L'organizzazione sociale basata sull'interesse privato, avulso da ogni spirito di collaborazione e di simpatia umana, crea nelle famiglie una deviazione mentale, che s'è oramai generalizzata trasferendosi, come avviene in questi casi, di classe in classe coll'apparente ascesa democratica dei lavoratori.

Una volta i figli dei contadini, afflitti da ben altre miserie, ignoravano tuttavia le sventure scolastiche, ma oramai tutti i bambini son vittime di questa psicosi della pagella, da cui si salvano soltanto pochi figli di pecorai, che non vanno a scuola, o di qualche miliardario, che la sapienza considera superfluità o merce d'acquisto.

E' sorprendente che la scuola, dove si fucina l'evoluzione dell'umanità, rimanga tecnicamente arretrata nel metodo a dispetto dei progressi della pedagogia, consacrati nei libri, ma non mai trasferiti alla didattica.

I soli a reagire contro gli errori della tecnica scolastica sono i ragazzi, che, per spirito di conservazione, si sottraggono generalmente all'irrazionalità della scuola, limitandosi a far quel che possono: ma i così detti bambini precoci e i più intelligenti, che capiscono dalle condizioni famigliari la necessità del successo registrato nella pagella, son le vittime designate all'infelicità, e saran domani gli ammalati mentali, che la società cieca tenterà invano d'eliminare in quel meccanico processo della disintossicazione affidato ai tribunali ed ai frenocomi.

L'insegnamento presuppone un triplice amore: quello del maestro verso il discepolo, dello scolaro verso l'insegnante e d'entrambi verso la materia, che studiano. Non c'è amore senza spontaneità. Si posson costringere i carusi a rantolar sotto i carichi di zolfo, ma non c'è barba di maestro che faccia capire a suon di nerbo la regola del tre.

Or avviene che talvolta il docente si compiacce di quel che insegna, ma raramente lo scolaro si compiace di tutto quel che deve imparare, specialmente se i programmi pretendono d'aggiornarsi ai progressi delle scienze e imbottigliar nei crani dei fanciulli tutto lo scibile umano. Qualche discepolo ammira il suo professore, ma g'insegnanti non hanno il tempo d'interessarsi ad ogni studente, specialmente nelle classi numerose.

I tre amori oggi non convergono mai, perché le scuole non son più ludi per la gioventù, che s'avvantaggia nel dispendio naturale di energie traboccanti, ma sono incongruenti galere per un'adolescenza che finge di remare, incatenata letteralmente al banco, non lungi dalla sentina d'una menzogna crudele, che ammorba la vita contemporanea.

Per questo la scuola com'è, in quanto è freno al progresso, può servire ad una certa politica, ma, dal punto di vista sociale, rappresenta soltanto un pericolo senza rimedio, che sfocia nell'universale disfacimento della società, da cui nacque.

Gli scandali per corruzione, in qualche liceo o in qualche università, sono appena il foruncolo d'una malattia organica della scuola.

Se domandate ad un bambino del Ginnasio un giudizio circa i suoi professori, raramente capirà che cosa volete conoscere: vi dirà che uno è largo nei voti e l'altro ingiusto, ma non sognerà che vogliate sapere se ispira bontà o insegna bene. Basta un equivoco simile per definire un'epoca. La scuola contemporanea, oramai, è già lotta per la vita. Non c'è dunque bisogno di pensare alla frode nel combattimento per condannare un istituto, che dovrebbe esser pacifico per definizione.

La scuola funzione sociale come base della

vita collettiva è possibile soltanto in una società egualitaria.

I genitori che non ammazzano i figli per punirli dei loro insuccessi scolastici spaventati per solito i ragazzi con la minaccia: "Se non passi all'esame, ti mando a lavorare".

E intendono il lavoro manuale, ossia la fatica, l'umiliazione, la disoccupazione, perchè sopravvive il pregiudizio d'un lavoro intellettuale, che avvicina alla condizione dei signori, alla felicità di campare senza far niente.

La scuola, dove non si va per vivere con gioia la vita collettiva, per soddisfare con gioia l'urgente necessità della gioventù assetata di conoscere, ma si va con la fallace speranza di conseguire un passaporto all'ozio o al parassitismo, è una ruota dentata che ingrana, una puleggia senza cinghia, una macchina rotta.

Ezio Bartalini

## Corrispondenze

### UN CASO STRANO

*Certo, se non fosse in me un senso di colpa per avere un po' trascurato di dare un certo contributo all'attività del movimento anarchico, forse non scriverei meravigliato queste righe. Forse non mi guarderei attorno per constatare che siamo in molti i colpevoli, in molti gli anarchici a trascurare il nostro movimento, a non dare alcun contributo all'attività del movimento anarchico.*

*Io vorrei giustificare il mio assenteismo, dire che una questione di metodo, di tattica, di programma minimo non condiviso dai compagni mi ha creato un vuoto nel quale mi sono quasi sdegnosamente adagiato; ma se mi guardo attorno e voglio giustificare la posizione degli altri non trovo parole.*

*Compagni che io conosco da quasi cinquant'anni; anarchici che quarant'anni addietro eravamo considerati dei buoni, oggi, pur essendo rimasti al nostro posto, pur non essendoci in alcun modo compromessi con altri partiti o movimenti, pur pensando che solo l'anarchia può salvare l'umanità dal disordine e dal fratricidio e realizzare col massimo di giustizia sociale il massimo di libertà, ci appartiamo contribuendo ad eternare istituzioni antitetiche alle nostre aspirazioni o permettiamo che partiti aventi programmi che ventano la statolatria più assurda ipotichino l'avvenire. Ci deve essere qualche cosa di diverso dalle considerazioni enunciate, qualche cosa che ci sfugge, che possiamo esaminare in noi ma non controllare negli altri.*

*Per molti, ci fa piacere la collaborazione ai giornali borghesi. Sono più diffusi, mettono in bella mostra i nostri scritti, ci pagano. Un po' di vanità, un po' di utile. Vi facciamo a volte scivolare, nel contesto, qualche parola che, gonfiata, può interpretarsi come evanescente sovversivismo o anarchismo, e sorridiamo e ci culliamo credendo di aver fatto tanto per il nostro ideale. Altri, nei ritrovi intellettuali, nei circoli, nelle organizzazioni operaie pontifichiamo ascoltati, regaliamo giudizi iconoclasti, paradossali, sicuri di aver distrutto qualche cosa, scosso un precetto inveterato, un pregiudizio e ritorniamo a casa contenti fiduciosi di aver fatto tutto.*

*Io non critico alcuno, constato un fatto.*

*Come anarchici o socialisti libertari possiamo fare qualche cosa per l'anarchia? Siamo in pochi e siamo poveri: non sarebbe opportuno serrare le file e dedicare qualche ora ogni tanto al movimento anarchico? I vecchi, abbiamo una certa esperienza, ci siamo fatte le ossa in altri tempi quando c'era altra stampa, giornali e riviste ben fatte. Ma di chi la colpa di questo smarrimento, di questo brancolare nel buio, di questo decadimento? I giovani se ne vanno; gli intellettuali se ne vanno; il nostro movimento non soddisfa l'espansione, l'attività di tante energie che vengono a noi attratte dalla bellezza dell'anarchia ma che poi debbono limitarsi alla distribuzione di una stampa deficiente.*

*Facciamo qualche cosa — qualche altra cosa. Sembra un caso strano, ma ognuno di noi che muore lascia un vuoto nel movimento che non viene colmato da nuovi aderenti. Perché nessuno si chiede il motivo di tanto sfacelo intellettuale ed organizzativo?*

*Ecco l'assenteismo, tutti ci adagiamo so-*

## Scienza e morale

Jean Pignero mi invia in omaggio una sua recente pubblicazione (1960) edita in lingua francese da le "Nouvelles Editions Debresse", 33 Rue de l'Université Paris (7.); prezzo 240 franchi.

Il suo titolo è drastico: traduco: "Alt alle scienze ed alle tecniche dannose" (malfaitantes). La prima impressione è così che si tratti di una affermazione, di un desiderato in parallelo all'altro: indietro te ed anche il muro.

Posto ben in chiaro che questa abusata parola "morale" altro non è che il comportamento dell'uomo, il quale del resto varia di continuo, noi consentiamo con l'autore che fra la strada percorsa dalla scienza e il comportamento attuale dell'uomo sta una lacuna impressionante, così che se la scienza ha fatto passi giganteschi, il comportamento dell'uomo è di ben poco avanzato nei secoli e millenni passati. Qui siamo perfettamente d'accordo.

Si capisce di leggieri che quando la "scienza" diede ai primi uomini un arco e scoprì il veleno col quale rendere mortali le punte delle loro frecce, rapidamente l'uomo modificò il suo modo di vivere in rapporto a tale scoperta; se ne avvantaggiò nella difesa e nella caccia. Così dicasi dell'aratro, del giogo imposto ai buoi, del collare da tiro inventato e applicato al cavallo, raddoppiando il suo rendimento.

Oggi evidentemente non è più così, per due ragioni almeno; la prima perchè non tutte le conquiste della scienza sono immediatamente applicabili od anche solo utili a facilitare la vita dell'uomo medio, poi perchè una direi quasi totale ignoranza sta come velario fra quanto la scienza sa e quanto arriva in proprietà del cervello umano medio.

Ora qui si presentano due possibilità: o innalzare la cultura verso il livello della scienza o arrestare la scienza per dar tempo agli umani di assimilarla e farne tesoro.

In pratica, da che solo pochi vivono a livello di quanto è oggi possibile conoscere, l'evoluzione fa di questi gli arbitri dell'umanità intera, che evidentemente mal sopporta tal tirannia.

Jean Pignero è cittadino del mondo, e, come tale, difende il mondo, cerca di difenderlo, per lo meno; ma qui è in gioco la parola: cittadino, la quale, se ben ci apponiamo, ha origine nel "civis romanus sum" che, fin da allora, comportava una enorme maggioranza di italiani schiavi, e di popoli soggetti, ai quali la cittadinanza romana era negata, salvo eccezioni.

L'essere cittadino del mondo, od il sentirsi tale, non implica di necessità l'egualianza con tutti gli abitanti del mondo; si tratta di una posizione strettamente personale di chi, al di là della patria di origine, si sente legato a quanti nel mondo pensano ed agiscono come lui. Da ciò, ad assumere la veste di novello Spartaco, ci corre.

Ed ecco che l'autore divide le scienze in morali ed immorali, cioè fa dipendere la qualità della scienza dal comportamento dell'uomo che così la giudica e, secondo l'autore, ha il diritto di scelta.

Pag. 18: "Perchè non arresteremo noi il progresso delle scienze quando la salvaguardia dell'umanità lo esige?" E qui egli non è il solo a domandare, ad augurarsi per lo meno un rallentamento delle nuove scoperte, per dar modo agli umani di prender fiato; a tale augurio possiamo anche noi sottoscrivere, se tuttavia gli abiti che noi portiamo, tessuti su telai meccanici, non ci ricordassero la vera tragedia piombata sopra l'Inghilterra quando, ai telai a mano, furono sostituiti i telai meccanici.

Di queste tragedie è cosparsa tutta la storia dell'umanità; il povero Noebel fu tanto attristato dalla scoperta della dinamite che finì di istituire, coi denari così guadagnati, i

*pra una situazione intollerabile anzi l'aggraviamo col nostro disgusto e non pensiamo che quello che veramente rovina in tanto sfacelo è il nostro ideale.*

Aurelio Stefanosi

Italia, 18 gennaio 1961

famosi premi... alla scienza e, innanzi tutto, alla scienza della pace.

Esempi ve ne sono infiniti; il più debole è stato travolto, schiacciato dal più forte; oggi l'automatismo sta a suo modo ripetendo l'eterno divenire del più adatto a sussistere.

Pagina 22: "La scienza vittoriosa del feticismo primitivo e del fascismo religioso ha tuttavia dato origine a un feticismo per la scienza".

Al tempo. Se la scienza, come egli ammette, anzi afferma, ha detronizzato due delle maggiori tirannie umane, superstizione e religione, perchè non lasciarle tempo per detronizzare, che so, la guerra ad esempio, visto che è tanta la paura, anzi la certezza di una catastrofe generale, da tener oggi in bilico, in sospenso anche quelle armi classiche che fino ad ieri hanno seminate stragi terrificanti?

Pagina 21: "La scienza non offre un ideale del quale possa beneficiare l'umanità". A questo punto ci vien fatto di pensare quale ideale rinserrano i milioni di galassie che se ne vanno a zonzo pel cielo, o i dieci e più miliardi di stelle che compongono la via lattea, la nostra galassia.

Solo per i credenti il mondo ha una finalità; per la ragione umana il mondo, l'Universo, va, semplicemente, verso ignoti lidi, che gli sfuggono, anche se egli, solo in parte volente, li vedrà realizzati in forme insospettite. Tutto scorre, tutto si muove, siamo noi che nel dettaglio abbiamo creduta intravedere una legge di finalità; nelle sue grandi linee è assurdo porre la scoperta dell'America, la rana di Galvani, come tappe di una nuova civiltà preordinata. Da chi?

Nel viaggio, esule politico, espulso dalla Jugoslavia per aver aiutato la moglie di un comunista, che era allora a Parigi, ad espatriare, nel viaggio da Dubrovnik a Marsiglia, oltre alla compagna, avevo come solo passeggero un tedesco ebreo riuscito a sfuggire dalla Germania.

Per passare il tempo giocavamo a dama; ma, con gli usi tedeschi, ben diversi dal facile gioco della dama in Italia. Nelle prime partite più volte mi avvenne di fare delle mosse del tutto sbagliate, ed allora il mio avversario, lungi dall'invitarmi a ripensarci, me approfittava per vincere, felice come una pasqua. Dire felice è una parola modesta: esultava!

Poi cominciai a perdere e alla fine non giocò più perchè perdeva senza pietà una partita dopo l'altra. Fu in quel tempo che cominciai a pensare come nel mondo la fortuna di molti sta negli sbagli dell'avversario, come è assai più facile l'innalzarsi sui deboli, che il farlo per virtù propria.

Oggi la scienza ci divide in due campi, quelli che di errori ne fanno parecchi, nuovi a tal genere di gioco, e quelli che ne approfittano.

Arrestare d'autorità le scienze perchè tanto pochi le conoscono e ne sanno usare?

Jean Pignero è di questa opinione; non la condivido. Gioconda nel dettaglio, tragica nella sua essenza, la vita va e di noi si ride. I nipoti ci chiameranno barbari, selvaggi, omuncoli, che so altro, e sarà tutto.

Ancora noi fortunati che non sentiremo i loro drastici apprezzamenti.

D. Pastorello

20-12-'60

## SEGNALAZIONI

Il "Centro Internazionale per le Ricerche sull'Anarchismo" annuncia nel suo ultimo bollettino (estate-autunno 1960) la pubblicazione in Polonia di una nuova edizione delle "MEMORIE DI UN RIVOLUZIONARIO" di Pietro Kropotkin. Il testo è preceduto da una introduzione di Viktoria Sliwoska, la quale ricorda che una precedente traduzione del libro in lingua polacca era stata pubblicata nel 1904.



## Il minor male

Quello del minor male è l'argomento principe che si fa valere nelle discussioni attuali per giustificare l'ingiustificabile.

Anzitutto stabiliamo che un male, maggiore o minore, debitamente riconosciuto come tale, è qualche cosa da eliminare, cominciando sia pure col maggiore, ma essendo ben chiaro che, questo vinto, non si porrà tempo in mezzo ad attaccare il minore. Non vi ha quindi da essere scelta propriamente detta fra due mali, i due dovendo essere egualmente soppressi, ma semplice precedenza nell'ordine d'attacco. Troppi intendono invece che, in ragione del maggiore, si abbia da accettare, da adattarsi al minore e perfino da difenderlo a prezzo della vita.

Sicuro, per un male minore, c'è chi vi propone di sacrificare oscuramente il maggior bene, la propria pelle, senza che risulti un'alta affermazione per un mondo di liberi ed eguali; ma la semplice sottomissione ad un vecchio regime sociale iniquo. La cecità di certuni non arriva a comprendere il semplice dilemma: o saremmo una forza già determinante e dovremmo determinarci nel nostro senso, o non lo siamo ancora e dobbiamo prepararci per diventarlo in seguito. Certo, a tanto, dato quel che ci consta dello spirito pubblico e delle sue manifestazioni, contribuirà meglio la disfatta dell'Asse che l'anglo-americana, non solo perchè rappresenterà la fine di un vero e proprio servaggio assolutista, dalla soppressione dei diritti dell'uomo, com'ebbe ad affermarlo il duce che recede e non precede; ma anche perchè quasi tutti i popoli d'Europa, liberati dall'occupazione militare tedesca o dal timore di vedersela imposta, si sollevaranno spontaneamente, e si potrà assistere ad un nuovo 1848, non più soltanto nazionalista, ma socialista, nel largo senso umano e non di partito della parola.

Opera immensa, certo, ma a cui le circostanze stesse potrebbero fornire per assolverla folle enormi, che a fondare la pace dovranno eliminare indistintamente tutti quei che furono gli uomini di guerra. D'ambé le parti si è soprattutto promesso benessere e libertà, ma a chi potrebbe meglio spettare di realizzarli che agli interessati stessi? La terribile esperienza storica, che si sta rinnovando, dovrebbe riapprendere quanto sia tragico fidarsi a pretesi salvatori di popoli, che piombano questi nei peggiori tormenti, nelle maggiori catastrofi, distruzioni e carneficine.

L. Bertoni (1942)

## Publicazioni di parte nostra

- VOLONTÀ'** — Casella Postale 85 — Genova-Nervi  
Rivista mensile.
- UMANITÀ' NOVA** — Via dei Taurini, 27 — Roma.  
Settimanale.
- SEME ANARCHICO** — Casella Postale 200 Ferr. —  
Torino.
- PREVISIONI . . .** — Via Nazionale per Catania —  
Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania)  
(Rivista).
- L'AGITAZIONE DEL SUD** — Casella Postale 116 —  
Palermo.
- VIEWS AND COMMENTS** — Periodico in lingua  
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.
- FREEDOM** — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1  
— England. — Settimanale in lingua inglese.
- C.I.A.** — (Commissione Internazionale Anarchica)  
John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (Eng-  
land).
- DIELO TRUDA-PROBUZH DENIE** — Rivista in  
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New  
York 3, N. Y.
- C.N.T.** — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —  
Ebdomadiario in lingua spagnola.
- TIERRA Y LIBERTAD:** E. Playans — Apartado  
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in  
lingua spagnola dei profughi di Spagna.
- ACAO DIRETA** — Caixa Postal 4588 — Rio de  
Janeiro — Brasil.
- SOLIDARIDAD OBRERA** — 24, rue Sainte Marth.  
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-  
gnola.
- CENIT:** 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France.  
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-  
tura in lingua spagnola.
- LE MONDE LIBERTAIRE** — 53 bis, rue Lamarek,  
Paris (18) France. — Mensile della Federazione  
Anarchica Francese.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming topics for discussion at the Libertarian Forum:

February 3 — Vince-Hickey: Marcus Garvey — The "Black Moses".

February 1 — Valerio: The Present Social and Political Situation in Italy.

\*\*\*

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 11 febbraio, alle ore 7:30 P. M. avrà luogo una cena famigliare pro' stampa nostra. Raccomandiamo caldamente ai compagni ed agli amici di non mancare, poichè oltre il fatto della solidarietà con le attività del nostro movimento, si passerà una serata piacevole tra amici. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 11 febbraio 1961, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, con l'ausilio dei "giovani", i quali, ci auguriamo, interverranno numerosi, avrà luogo un trattenimento famigliare con cena e ballo, a pro' di una iniziativa locale di solidarietà.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

New York, N. Y. — Venerdì 17 febbraio, nei locali del Centro Libertario situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

Miami, Florida — Domenica 19 febbraio al Crandon Park al solito posto, si terrà il secondo picnic di questo inverno. Il ricavato, come fu annunciato, sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

Chicago, Ill. — La sera di domenica 26 febbraio, alle ore 6:00 P. M., nella K. P. Hall, 11037 S. Michigan Avenue, avrà luogo una cena tra compagni e amici di qui il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata". Compagni e amici sono sollecitati a non prendere altri impegni e a cercare di essere con noi quella sera. — I Promotori.

\*\*\*

Paterson, New Jersey — Come negli anni scorsi, il giorno 12 marzo p. v., nella sala del Dover Club, situata al n. 62 Dover Street, avrà luogo, sotto gli auspici dei compagni di New York, del New Jersey e della Pennsylvania l'annuale banchetto fra compagni. Il ricavato sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Quanti hanno a cuore l'esistenza di questo foglio, constatando la costanza del deficit che ne minaccia l'esistenza, non possono fare a meno di adoperarsi per concorrere alla buona riuscita dell'iniziativa.

Daremo in uno dei prossimi numeri i particolari precisi. — Il Gruppo Libertario.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — La serata del 14 corrente a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", dice molto, per concorso di compagni e di amici nuovi e vecchi, recenti e di antica data. Si riscossero \$797,50 comprese le seguenti somme: Solitario \$10; L. Barbetta 10; Gina, in memoria di Favria 10; Tony Tomasi 5; S. Valentini 5; A. Nocella 5; P. Cerchi 5; P. Vinci 5; S. Demaestri 5; T. Rigotti 5; P. Cane 3; C. Marancio 1; G. Marancio 1.

Le spese furono di \$273; il ricavato netto di \$524,50.

In giovani e vecchi è il pensiero costante della nostra vecchia pubblicazione, che deve continuare al suo compito di agitazione delle idee e di critica sociale. La rigida linea di spregiudicatezza con cui sorse per volontà di minatori liberi e di lavoratori convinti e intransigenti, quegli stessi che nel paese dominato dal silenzio più cupo, lanciarono l'invito di una più larga Adunata, che piano piano prese respiro e vitalità, che allora sembrava temerario predire.

Il Gruppo ringrazia tutti coloro che contribuirono a questo accoglimento da cui si sprigiona il proposito di continuare. — L'Incaricato.

\*\*\*

Miami, Fla. — Domenica 15 gennaio, come precedentemente annunciato da questo giornale, pro

stampa nostra, si è tenuto il primo picnic della stagione.

In un'atmosfera cordiale ed amichevole, e con un sole magnifico, si è passata una giornata veramente piacevole e deliziosa. Il concorso dei compagni ed amici nostri possiamo dire che è stato completo ed il risultato non poteva essere migliore, sia dal lato morale che da quello materiale. Infatti, fra le diverse iniziative e le contribuzioni volontarie si è avuto un incasso di \$420, più \$3 di Bufano, totale \$423, che di comune accordo sono stati così ripartiti: "Adunata" \$200; "Umanità Nova" 50; "Volontà" 50; "Agitazione del Sud" 50; "Freedom" 50; "Bollettino Interno" 23.

Il prossimo picnic pro' "Adunata", sarà tenuto nello stesso Parco, il 19 febbraio. Speriamo di rivederci a questa data al completo. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

Providence, R. I. — Ci siamo riuniti per parlare della situazione finanziaria dell'"Adunata" ed abbiamo deciso di fare una sottoscrizione volontaria fra noi del Circolo; contribuzione che ha dato i seguenti risultati: Circolo Libertario \$50; S. Cimini 10; B. Scussel 10; A. Bellini 10; Uno 10; G. Mansolillo 5; L. Codagnone 5; G. Tomaselli 5; S. Annese 5; R. Galleano 5.

Totale \$115 per "L'Adunata". Inoltre, \$3 furono dati da R. Galleano per "Volontà". — Il Circolo Libertario.

\*\*\*

Roma (Italia) — Se qualche compagno d'America possedesse copie delle seguenti riviste: "Il Conferenziere Libertario" e "Satana" pubblicate a Roma negli anni 1921-1925, gli sarei oltremodo grato se volesse inviarle al vecchio redattore di esse che ne è sprovvisto, cioè: Spartaco Provaglio — Via S. Tommaso d'Aquino, n. 11/A — Roma (Italia).

## AMMINISTRAZIONE N. 5

### Abbonamenti

Cagnano, Italia a mezzo Di Massimo, F. Di Paola \$5; Chicago, Ill., A. Sorini 3; Totale \$8,00.

### Sottoscrizione

Gilroy, Calif., M. Ricci \$10; Pleasanton, Calif., J. Piacentino 10; Los Angeles, Calif., come da Comunicato "Il Gruppo" 524,50; Monessen, Pa., A. Lubrani 2; San Francisco, Calif., R. Fripp 120; Miami, Fla., come da Comunicato "Gli Iniziatori" 200; St. Petersburg, Fla., A. Casini 5; Providence, R. I., come da Comunicato Il Circolo Libertario 115; Youngstown, Ohio, A. Benini 5; Chicago, Ill., S. Boccabella 15; Flushing, N. Y., Randagio 10; Los Angeles, Calif. in solidarietà con la festa che ebbe luogo il 14 gennaio B. Desupoin 5; Chicago, Ill., A. Sorini 2; Steubenville, Ohio, T. Di Giorgio 10; Tampa, Fla., contribuzione di gennaio-febbraio-marzo A. Coniglio 6; Levone, Canavese, V. Ambrea 10; Brooklyn, N. Y., A. Pirani 5; Sea Cliff, L. I., E. Concilio 3; Reedley Calif., H. Foucher 2; Buffalo, N. Y., E. Mazzuca 10; Totale \$1069,50.

### Riassunto

Deficit precedente	1.613,11	
Uscite: Spese n. 5	458,91	
		2.072,02
Entrate: Abbonamenti	8,00	
Sottoscrizione	1.069,50	1.077,50
Deficit dollari		994,52

## PER LA VITA DELL'"ADUNATA"

Considerando che nella stagione invernale l'amministrazione dell'"Adunata" si trova sempre nelle difficoltà finanziarie con il deficit in continuo aumento, e le poche iniziative della stagione che sono il fattore principale della sua vita non possono far fronte a questa situazione, il gruppo di qui si è fatto promotore di una Sottoscrizione straordinaria.

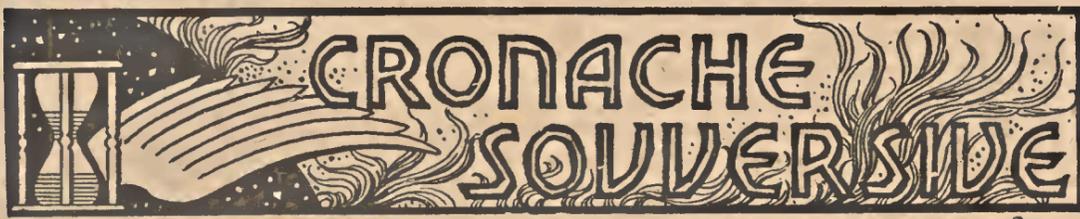
Mentre questa avrà corso, ci auguriamo che i gruppi e i lettori tutti continueranno ad inviare all'amministrazione del giornale la loro settimanale solidarietà.

Le contribuzioni alla sottoscrizione straordinaria vanno inviate a: Luigi Alleva — 526 North 63 street — Philadelphia 51, Pa.

Questa nostra iniziativa ha per scopo di eliminare il deficit del giornale; quindi ci auguriamo che i compagni si adoperino presso amici e simpatizzanti affinché l'iniziativa raggiunga lo scopo che si prefigge.

Gli iniziatori

Philadelphia, Pa., dicembre 1960



## Gli eroi

Durante vent'anni una parte considerevole della borghesia e soprattutto della plutocrazia occidentale, ha scusato quando, non addirittura incitato e sostenuto, il nazifascismo considerandolo il più sicuro baluardo contro il pericolo comunista. Poi c'è stato l'intervallo della guerra durante il quale, passato il primo periodo di esitazione, il pericolo comunista fu il meritorio alleato che per primo sbarrò al nazifascismo il passo alla conquista del mondo, e il nazifascismo fu il nemico numero uno del genere umano.

— Finita la guerra e trovatisi con la potenza politica e militare del bolscevismo solidamente trincerata nel cuore dell'Europa e dell'Asia, dalle rive dell'Elba alle coste del Pacifico, le caste dominanti dell'occidente, dimenticando che dovevano appunto al nazifascismo europeo alleato dell'imperialismo nipponico l'incredibile espansione del bolscevismo, tornarono alle vecchie fobie e agli antichi amori, senza nemmeno sospettare che le stesse cause non possono che generare effetti analoghi se non pure identici. Ora stanno riabbracciando fascisti nazisti e falangisti su tutta la linea, e si capisce che questi si sentano rinfrancati. Uno dei generali di Hitler siede attualmente nei consigli delle supreme gerarchie militari dell'Alleanza Atlantica — nientemeno!

Tuttavia, c'è anche in Germania chi non ha dimenticato i terrori e gli orrori della bestiale dittatura hitleriana la quale ha trattato male, come tutti sanno, gli ebrei e tutti gli altri popoli... inferiori, ma non ha risparmiato neanche quelli dei suoi ariani che non se la sentivano di avallare le pazzie del suo regime. La guerra hitleriana è d'altronde costata al popolo di Germania 3 milioni e mezzo di morti sul campo e la devastazione quasi completa del paese. Si comprende che gli ansiosi di evitare il ripetersi di stragi simili cerchino di ricordare quali ne furono le origini e i responsabili. Finora i superstiti della bestialità nazista hanno taciuto. Ora incominciano a mormorare ed a protestare che si insultano le glorie del loro passato.

— Una delle nozioni più sbagliate che certi cervelli tedeschi coltivano — scrive il "Post" del 2 gennaio — è che l'Alleanza Occidentale, di cui fanno parte, costituisca una forza collettiva di denazificazione che li assolve dalle colpe e dalle responsabilità della delinquenza nazista. Questa illusione si manifesta in molti modi e su molti piani, ma presso i veterani delle Waffen S.S. di Hitler esiste in una forma particolarmente velenosa. Secondo costoro, "l'anticomunismo" costituiva e costituisce tuttora ampia giustificazione ai mali mostruosi che essi hanno contribuito a lanciare sul mondo".

Bisogna dire che in questo gli autori della politica estera dell'occidente, e specialmente della politica estera degli U.S.A., hanno dato finora l'esempio. Non solo il regime Duiles-Eisenhower ha passato la spugna su quasi tutti i massacratori nazifascisti d'Italia, di Germania e di Spagna, ma ha proclamato il principio stesso che conviene meglio sostenere le dittature sanguinarie dei Batista, dei Trujillo, dei Somoza, provati anticomunisti, che rischiare di incoraggiare rivoluzioni popolari sulle quali non si potrebbe contare.

— I 75.000 membri della cosiddetta guardia scelta di Hitler sono incitati a protestare contro una serie documentata di programmi televisivi intitolata: "Il Terzo Reich" che dà, anche se in ritardo, un quadro abbastanza fedele di quella che è stata l'era nazista. Le parti che stanno per essere girate allo schermo sono quelle che riguardano le attività della Waffen S.S., la Gestapo e la burocrazia dei campi di concentramento, ciascuna delle quali mette in evidenza il sadismo e gli assassini che molti tedeschi preferiscono credere essere stati perpetrati

soltanto dai funzionari dei campi di sterminio. La rivista della Waffen S.S. protesta che questa versione dei fatti è diffamatoria per l'onore del loro corpo... "Soltanto Kruscev — scrive cotesta pubblicazione — può avere interesse a "calunniare" un'organizzazione che "ha combattuto il bolscevismo in nome delle convinzioni comuni". In altre parole, le Waffen S.S. che coscrissero tante migliaia di europei dei paesi conquistati nei propri ranghi, sarebbero state una specie di NATO (alleanza dell'Atlantico Settentrionale) anzi tempo...".

Qual meraviglia che questo pensino gli squadristi e i carnefici di Hitler, quando alla testa della N.A.T.O. si trovano appunto alcuni dei generali che guidarono le truppe naziste alla conquista dell'Europa — ed alle stragi che l'accompagnarono?

## L'operazione scandalosa

Continuiamo a seguire gli avvenimenti cubani non perchè ci sembri di vedere alcun tratto in comune fra le attività del regime provvisorio e le nostre aspirazioni alla libertà politica ed all'emancipazione sociale dei diseredati economici e degli oppressi, bensì perchè quel che colà succede ha per una parte ravvivate le speranze di quel popolo nella libertà e nella giustizia, e perchè ha suscitato e continua a suscitare qui reazioni che hanno una ripercussione ben diretta sulla nostra vita e su quella dei nostri figli e nipoti. Divenuta teatro delle rivali competizioni bloccarde, la repubblica di Cuba è ora esposta a due pericoli dinanzi ai quali non è possibile rimanere indifferenti: la bolscevizzazione del movimento "26 luglio" che la ridurrebbe ad una tirannide oligarchica anche se non una vera e propria colonia bolscevica, o l'intervento militare degli U.S.A. che le ribadirebbe le catene e i ceppi del semisecolare vassallaggio al Colosso del Nord. Noi consideriamo egualmente perniciosi questi due pericoli e non potendo per ragioni geografiche resistere al primo, vorremmo per lo meno sostenere le ragioni che ci inducono ad avversare decisamente il secondo.

Le indiscrezioni della stampa statunitense hanno ormai detto tutto quel che occorre per mettere in evidenza la lunga mano del governo di Washington.

I fuorusciti cubani stanno affannosamente lavorando a preparare la controrivoluzione all'interno di Cuba. I loro principali dirigenti operano da Miami, Florida sotto l'insigne del "Frente" di agitazione anti-castrista, nella speranza di diventare, riportava "Time" del 27 gennaio, "il comando supremo della guerriglia contro Castro. Cotesto "Frente" sta facendo preparativi impressionanti: campi di addestramento alla guerriglia nella Florida e nel Guatemala; battelli P.T. che fanno in media un viaggio la settimana trasportando armi e munizioni a Cuba; un gruppo di aviatori di circa 80 piloti che si dice facciano voli dal campo misterioso di Retalhuleu in Guatemala e dalla base inattiva del corpo dei Marines situata in Opa-Locka, nella Florida meridionale".

Il reportage della rivista "Time" suggerisce al giornalista Murray Kempton del "Post" (26-1-1961) il seguente commento, che traduciamo condensandone alquanto il contenuto.

— Questa settimana la rivista "Time" va per la città di Miami, che è qualche cosa come la Casablanca degli S. U. ispezionando il movimento clandestino contro Castro. Le principali organizzazioni di tale movimento sarebbero il "Frente" e il "Movimento Rivoluzionario Popolare". Il "Frente" è il più conservatore dei due e il "News" diceva che non è "segreto per nessuno che questo è finanziato da industriali americani

e cubani. "Time" aggiunge ora che il "Frente" è sussidiato anche dalla C.I.A. (Ente Centrale di Intelligenza — l'organo spionistico del governo federale, presieduto dal fratello di J. Foster Dulles). Queste due organizzazioni sono molto lontane fra di loro dal punto di vista politico e dal punto di vista delle sovvenzioni. Il "Frente", secondo ogni apparenza, riceve tutto l'aiuto finanziario U.S.A. (che si calcola da un minimo di \$135.000 ad un massimo di \$500.000 al mese); Mr B., l'agente incaricato della C.I.A., avrebbe suggerito che il M.R.P. (diretto da elementi staccatisi da Castro a quanto pare) riceva aiuti dal "Frente".

E' da presumersi che per "aiuto finanziario U.S.A." la rivista "Time" intenda aiuti forniti dalla C.I.A. o direttamente dal Tesoro degli U.S.A.; aiuti distinti dalle annunciate elargizioni della Texaco Corporation, una privata forza di liberazione le cui contribuzioni provengono anche dal Tesoro degli Stati Uniti, sia come carità, sia come spese amministrative.

Il Kempton rileva il candore con cui la stampa statunitense parla di questi aiuti e sussidi. Ma se quel che dice "Time" è vero, bisogna convenire che un governo (il cubano) ha ragione di rompere le relazioni diplomatiche con un altro governo (quello degli U.S.A.) che sussidia coloro che cercano di abatterlo.

Stando ai procedimenti seguiti nel 1954 nei confronti della repubblica di Guatemala, ma adottati in maniera più aperta, e, quindi tanto più scandalosa, in quanto che denuda la squallida impotenza a cui è ridotta la democrazia negli Stati Uniti, dove il governo ordisce apertamente un intrigo ed un'aggressione oscena contro un piccolo vicino, ed il popolo sedicente sovrano dà spettacolo di un'incoscienza tale da lasciarsi imbrogliare ed eventualmente dissanguare senza un fremito di dignitosa protesta.

## Pubblicazioni ricevute

IL RISVEGLIO ANARCHICO — Anno XI — N. 1 — Gennaio 1961 — Mensile dedicato alla propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

\*\*\*

DEFENSE DE L'HOMME — A. 13 — N. 146 — Dicembre 1960 — Rivista mensile in lingua francese, 48-pagine con copertina. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnose (Alpes Maritimes) France.

Le ultime sei pagine sono dedicate al bollettino de L'UNIQUE — No. 162 — Dicembre 1960 — redatto da E. Armand, 22 cité Saint-Joseph, Orleans (Loiret) France.

\*\*\*

LIBERTE' — A. III — No. 62 — 1 Janvier 1961 — Mensile in lingua francese di orientazione sociale, pacifista; libertaria. Indirizzo: 20, Rue Alibert — Paris 10 — France.

\*\*\*

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 66 — Janvier 1961 — Mensile in lingua francese, organo della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

\*\*\*

CENTRE INTERNATIONAL DE RECHERCHES SUR L'ANARCHISME — No. 5 — Estate-Autunno 1960, numero doppio (Bollettino del Centro internazionale per le ricerche sull'anarchismo, in lingua francese) — Indirizzo: Case Postale 25 — Genève Plainpalais — Suisse.

\*\*\*

BULLETIN INTERIEUR de la Federation Anarchiste — No. 35 — Dec. 1960 — Bollettino Interno della Federazione Anarchica Francese. Fascicolo di 20 pagine. Indirizzo: Aristide Lepeyre — 44, rue Fusterie — Bordeaux, France.

\*\*\*

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. IV — N. 12 — Dicembre 1960 — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 116 — Palermo.

\*\*\*

Luciano Arturo Sammartano; REPLICA ALL'ON. PROF. ALFREDO CUCCO — A cura di Cittadini di Castelvetrano — 1960 — Opuscolo di 30 pagine con copertina (Lire 100).

\*\*\*

SUPLEMENTO LITERARIO — N. 819-84 — Dicembre 1960. Supplemento mensile al settimanale "Solidaridad Obrera" di Parigi, in lingua spagnola. Indirizzo: 24 rue Ste. Marthe — Paris-X — France.